

Dopo il Cristo «sequestrato» a San Zeno

Mantegna rubato nel Castello di Verona: e due!

Insieme a una coppia di tele attribuite al celebre artista — Ladri acrobati e ricattatori

VERONA, 8. Meta del ladro d'arte stavolta, una sala del celeberrimo Castelvecchio di Verona, quello di Teodorico, per intenderci, o — per venire a tempi più moderni — quello del processo ai membri del gran consiglio fascista.

Bottino: tre celebri tele, una delle quali sicuramente di Andrea Mantegna, appartenente al periodo del grande artista rinascimentale, verso il 1470. E' una tela 76 per 56 centimetri, dal titolo «La Sacra Famiglia e una santa», fatta e stata di conservazioni mirabile. Le altre due tele sono solo «attribuibili» ad Andrea Mantegna, ma preziosissime e uniche anche esse.

Al Castello di Verona sono tutti sconosciuti e perfino un po' sorpresi. La sala Pompei, al terzo piano dell'edificio, ha una porta pressoché inespugnabile. Unica altra via di accesso, la finestra, sospesa venti metri a strapiombo sull'Adige, fra l'altro questo periodo in piena. Il ladro o i ladri acrobati debbono essersi saliti da un tetto sovrastante la finestra: l'Adige sotto non doveva essere inviolabile. Altro particolare: il museo di Castelvecchio, che occupa praticamente tutto il castello affidato al comune di Verona, è controllato di notte dai sorveglianti che, a intervalli regolari d'una ora, fanno il giro. Tutto regolare, fino alla ronda delle 4.46. Alle 5.46 il gioco era invece fatto. E al sorvegliante non è rimasta che fare la desolante scoperta. Il ladro aveva colpito in uno dei più noti, dei più celebri settori del nostro patrimonio artistico.

La Sacra Famiglia di Mantegna era stata ammiratissima nella celebre mostra dedicata all'artista nel 1901, a Montova. Le altre due tele, rappresentati l'uno il Cristo con la croce e l'altra una Madonna con bambino e Santa Giuliana erano ugualmente note.

Nella stessa sala Pompei, sono conservate anche opere del Crivelli, di Giovanni Bellini, di Francesco Bonsignori, di Liberale da Verona. Valore superiore, addirittura, ci hanno detto alla direzione del museo. Ma forse il ladro o i ladri hanno puntato alla maggior notorietà del Mantegna. Non certo per smerciarlo. Fra qualche giorno chiederanno un riscatto — qualche milioncino — come al solito nel Veneto, dove quasi tutte le opere d'arte rubate sono state ritrovate più tardi dietro compenso. Così è avvenuto per il celebre Cristo sempre del Mantegna, conservato nella basilica veneziana di San Zeno. Il ladro poi ritrovato qualche mese fa.

Ormai i ladri d'arte egiziano come sequestratori. Il rischio, purtroppo, è il solito: se la operazione non va bene, sono pronti a buttare tutto nel fango.



VERONA — Un particolare della tela «La Sacra Famiglia e una santa» di sicura fattura del Mantegna, sequestrata insieme con altre due opere attribuite allo stesso autore. Il valore è incalcolabile e il capolavoro in vendita; i ladri forse ne pretendono il riscatto

Sempre più infuocate le udienze

GLI ASSISTENTI ACCUSANO I «SOMMI CLINICI» SOTTO PROCESSO A TORINO

La cattedra da Dogliotti al genero — Il caso di una bambina di Francavilla che aveva bisogno di cure e per la quale fu organizzata una colletta

Dalla nostra redazione

TORINO, 8. Finalmente i «pretorini» delle cliniche mediche torinesi si sono ribellati. Al processo contro i «baroni» erano sfilati nei giorni scorsi numerosi assistenti, tutti rendendo analoghe testimonianze: i sommi clinici sono dei galeotti, maestri di scienza interminabile, esempi viventi di disprezzo per il vil danaro. Stanno, invece, uno dei più famosi sommi clinici, il prof. Francesco Morino, ha sentito il suo trono scricchiolare sotto il peso delle accuse, a volte durissime, che ben sei assistenti hanno lanciato contro di lui.

L'udienza odierna è stata dedicata quasi interamente alle attività «meridionali» di Morino, che gli sono costate la incriminazione per interesse privato in atti d'ufficio. Secondo l'accusa il prof. Morino, dopo essersi insediato (nel novembre 1968) alla guida della clinica chirurgica che era stata diretta dal suocero Achille Mario Dogliotti, fece un accurato spoglio degli archivi, scegliendo circa duecento nomi di pazienti residenti nell'Italia meridionale, che avevano subito nella clinica operazioni al cuore.

Ciascuno di questi pazienti ricevette una lettera, dicitagliata su carta intestata del centro di cardiocirurgia della clinica, con la quale erano invitati a presentarsi presso il centro di cura privato di Bari e Catania, dove il prof. Morino in persona li avrebbe visitati.

Perché il prof. Morino, con tutto quello che c'era da fare in clinica, si prese la briga di andare a visitare ammalati a mille e più chilometri di distanza?

Il giovane cattedratico sostiene che si trattava di una «ricerca scientifica». Si voleva cioè esaminare lo stato di salute di questi ammalati ad alcuni anni di distanza dall'operazione al cuore che avevano subito, per ricavarne delle statistiche mediche. «Vero che ogni paziente, al termine della visita, si sentiva chiedere 25.000 lire, ma questo contributo era stato pagato dal familiare del malato».

Due giovani assistenti, il dott. Fossati e il dott. Santarelli, che si sono proclamati «della scuola di Morino», hanno aggiunto che in un primo tempo l'indagine era stata invitando gli ammalati presso la clinica, dove essi non pagavano nulla (cave mai, pagava la mutua, se l'avevano). Successivamente, per attirare un maggior numero di malati con la sua fama.

Sono conclamate le contestazioni del pubblico ministero: «A Torino i malati non venivano mai visitati, ma si praticavano loro esami, come i pleuriti, come angiografie, ceteris, ventricolografie. A Catania e Bari, invece, la visita veniva non sempre, integrata da semplici esami, come radioscopia ed elettrocardiogrammi. Che valore scientifico può avere il confronto tra dati di esami così diversi?».

La musica è cominciata a cambiare quando si è presentato come teste il prof. Angelo Actis-Dato, uno dei più famosi cardiocirurghi europei, autore di una prima operazione eseguita in Italia, e un altro aperto con circolazione extracorporea. Il prof. Actis-Dato era aiuto di Achille Mario Dogliotti alla clinica chirurgica ed era considerato il naturale successore dello scomparso chirurgo, quando apparve all'orizzonte Morino, il genero di Dogliotti.

«Alcuni pazienti da me operati — ha detto il prof. Actis-Dato — mi telefonarono da Catania chiedendo se ero io che andavo a visitarli. Altri pazienti vennero a Torino e mi fecero vedere le lettere di Morino, dicendo che preferivano essere visitati da me».

Altre accuse sono venute dal cardiocirurgo prof. Romano Giudice, dagli assistenti prof. Giudice, prof. Ferrero, prof. Perazzo: «In clinica i medici — hanno detto — era opinione diffusa che Morino non questi viaggi nel Meridione e che si occupava di moniali e non scientifici. Nessuno parlò mai in clinica di indagini scientifiche: si diceva che Morino a Bari e Catania si limitava a visitare i malati e ad ascoltarli. Anche noi abbiamo fatto ricerche scientifiche, rivisitando i malati già operati, ma qui a Torino, dove c'erano venti malati di fuori mandavano questionari da compilare».

Subito dopo è comparso un testimone, l'assistente prof. Eligio De Giorgi, che ha raccontato un episodio preciso: «Dovetti occuparmi di una bambina residente a Francavilla a Mare — ha detto il prof. De Giorgi — che nel 1968 era stata ricoverata in clinica. La bambina soffriva di ben tre cardiopatie congenite, aveva un buco all'interno del cuore, stenosi e strozzature. Non c'era modo di operare, non era possibile operarla e fu dimessa. Successivamente Morino la visitò a Bari, disse che doveva essere operata alle nostre mani. I rischi di un intervento chirurgico erano semplici su una cardiopatia così grave, consigliò di farla operare alla clinica otorinolaringoiatrica di Torino, dove gli assicurava la sua assistenza cardiologica».

Questa bambina era di famiglia poverissima. Le 25.000 lire di «parcella scientifica» a Morino furono pagate dall'Ente comunale di assistenza di Francavilla. Per far operare la bimba raccolsero soldi di «San Vincenzo» e l'«E.C.A.». I genitori portarono la bambina a Torino, dove attese ventiquattro giorni in vano che fosse ricoverata alla clinica otorinolaringoiatrica di Torino, mentre Morino si disinteressava del caso. Disperati perché il gruzzoletto che avevano avuto in beneficenza si assottigliava di giorno in giorno, i genitori telefonarono alla patronessa della «San Vincenzo» di Francavilla. Costei segnalò il caso al genero, dentista a Torino, che a sua volta interessò il prof. De Giorgi. «La feci subito ricoverare alla clinica otorinolaringoiatrica di Torino — e assistetti lo durante l'operazione».



NAPOLI, 8. Nonostante siano andati a finire contro un autocarro sfasciato l'auto sulla quale fuggivano con il bottino, i banditi sono riusciti a fuggire portando in mano tre sacchi del 14 che avevano poco prima rapinati da un furgone bancario: è accaduto questa mattina a Napoli, alle 10.30 circa, nel piazzale della stazione ferroviaria di San Giovanni. Il furgone del Banco di Napoli con autista portatore e assistente si era fermato all'ottava tappa del giro di provi presso le agenzie bancarie cittadine, e il cassiere, Armando Capezuto di 55 anni, si era avvitato a ritirare il sacco con i denari e i valori, quando è arrivata una «BMW» rossa con targa straniera da cui sono scesi tre con passamontagna e pistole.

L'autista Francesco De Nicola di 30 anni e il portavetro Francesco Di Lanno di 61 anni, si sono visti puntare le armi attraverso i finestrini. Uno dei banditi ha preso nove sacchetti, lasciandone solo tre per la fretta, quindi i tre hanno raggiunto l'auto guidata da un quarto complice. La «BMW» è partita come una freccia, ma non ha percorso che 300 metri. Dopo un zigzag fra le auto in colonna nell'intasissimo traffico del corso San Giovanni il bandito alla guida, ha perduto il controllo del veicolo, che è finito dritto sul retro di un autocarro, tamponandolo. I banditi sono scesi e saliti su di un'altra auto in attesa. Sull'auto sfasciata i sacchetti abbandonati contenevano 60-70 milioni di lire in contanti. Il bottino, contenente i tre sacchi che i banditi sono riusciti a portar via con sé.

Nella foto: Una immagine dello scontro fra l'auto dei banditi e il camion.

A Napoli fuga dopo il colpo

Rapinano e si scontrano con un camion perdendo 70 milioni

I tre banditi sono ugualmente riusciti ad allontanarsi a bordo di un'altra macchina

Sarebbero stati visti salire su un'auto all'uscita dalla scuola

SCOMPARI DUE BIMBI A CAGLIARI Vane finora le angosciose ricerche

I due piccoli, di 8 e 10 anni, sono ospiti di un istituto religioso — Sembra da escludere l'ipotesi di un sequestro date le disagiate condizioni economiche delle famiglie — Continuano le ricerche per identificare i rapitori del medico liberato dopo il pagamento del riscatto

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8. A tarda notte sono state intensificate le ricerche per ritrovare i due bimbi ospiti dell'istituto Sacro Cuore, scomparsi misteriosamente nel primo pomeriggio e presumibilmente rapiti da un sconosciuto mentre rientravano da scuola. Le indagini sono state estese ad altre località della provincia, in particolare

re a Capoterra, un comune del retroterra cagliariano in cui è nato uno dei due scomparsi. Oltre agli agenti della Squadra Mobile, sono stati incaricati delle ricerche le ispezioni della polizia federale e i carabinieri dei vigili urbani e i vigili notturni. Ma dei bambini nessuna traccia, almeno fino a questo momento.

Anche la ricostruzione dei momenti immediatamente precedenti al sequestro appare difficile. Non si hanno dei particolari precisi. Marco Sanna, 8 anni, e Maurizio Becchini, 10 anni, erano ospiti dell'istituto Sacro Cuore, situato in via Giardini. Si tratta di due bimbi disadattati, affidati dai familiari alla custodia del sacerdote. Nel collegio avrebbero dovuto far rientro dopo le ore 12, terminate le lezioni a scuola. Purtroppo, sono mancati all'appello. «Sembra che le suore abbiano constatato la sparizione dei due piccoli verso le 14, ma la denuncia alla polizia è stata inoltrata tra le 17 e le 18».

Perché tante ore di ritardo? La superava, suor Maria Giacinta, rifiuta di dare chiarimenti.

I compagni, sia pure in modo confuso, sostengono che Marco e Maurizio sono stati visti, appena dopo le 12, mentre venivano avvicinati da un signore anziano, vestito di scuro, che li ha fatti salire su una «grande macchina» e che ha detto loro di andare a casa. Le stesse inservienti dell'istituto, interpellate dalla polizia, hanno dichiarato di aver notato nei giorni scorsi passeggiare in via Giardini e nelle vicinanze di casa, un individuo di una certa età, che si muoveva confusamente, con fare sospetto.

Allora, perché i bambini — per giunta dei disadattati che frequentano scuole differenziali — non venivano sorvegliati?

«Nessuno pensava al peggio — ha risposto la superora — e tutte noi continuavamo a sperare: preghiavamo tanto perché i due nostri bambini venissero ritrovati sani e salvi».

Intanto sono state diffuse a centinaia di copie le foto di Marco Sanna e Maurizio Becchini: il primo è un bambino con capelli e occhi castani, che indossa un grembiule nero; il secondo un bambino biondo dagli occhi celesti, che indossa un grembiule nero e un maglione rosso.

Le ricerche — continua a dire la polizia — mentre telefoniamo — non sono facili: almeno si sapeva su quale tipo di macchina i due scolaroli sono stati fatti salire dal misterioso individuo e in quale direzione la macchina si è mossa. Un fatto è certo: i due piccoli non si trovano, e l'intera città vive momenti da incubo.

Dopo il rilascio del medico condotto di Ottana, dottor Fernando Ninna, sono proseguite a Budduso le ricerche degli autori del tentato sequestro dell'ufficiale sanitario dr. Pietro Donneddu. I carabinieri hanno fermato ieri un gio-

vane di Orgosolo, Nicolino Succu che era stato rintracciato nei pressi della tenuta dei Donneddu pochi minuti dopo il fallito sequestro. La sua posizione è tuttora al vaglio del magistrato.

Situazione molto tesa, quindi, sul fronte dei sequestri. Professionisti del sequestro, lituosi che si è avuta in questo periodo solleva non poche preoccupazioni per il futuro. Tutto induce a pensare che si siano formate nuove bande di sequestratori, anche in relazione al fatto che ci troviamo in piena stagione di processi, come molto deplorabile, essere rastrellato per avvocati e altre spese giudiziarie. Gli autori del rapimento del medico di Ottana non sembrano essere dei professionisti del sequestro. Hanno infatti scelto una vittima sbagliata ed hanno dovuto accettare un riscatto così poco consistente che probabilmente non basterà neanche a coprire le «spese generali» che un sequestro comporta. E adesso non è improbabile che stiano per tentare un altro sequestro, col quale pareggiare i conti.

Giuseppe Podda

Approvati al Senato

Interventi urgenti per gli aeroporti

La commissione Lavori Pubblici del Senato ha approvato ieri il disegno di legge che reca interventi urgenti per gli aeroporti. Gli aspetti più importanti del provvedimento consistono in uno stanziamento a favore degli aeroporti dell'Italia meridionale e insulare, stanziamento che inizialmente è stato previsto in 68 miliardi di lire e che poi è stato aumentato a 80 miliardi.

Ciò grazie anche al contributo portato nella discussione dai senatori comunisti che si sono battuti con successo per ottenere che la legge preveda una più precisa classificazione degli aeroporti ammessi ai benefici, in modo da concentrare e non da polverizzare, gli interventi sugli aeroporti maggiormente investiti dall'incremento del traffico aereo e su altri aeroporti di interesse sociale come quelli delle isole minori.

Altra importante modifica apportata al testo originario della legge è la soppressione dello stanziamento di 5 miliardi per il solo aeroporto di Fiumicino, con cui si sarebbero aggravate le sperequazioni esistenti a danno degli altri aeroporti. Per Fiumicino resta scritta soltanto una somma di venti miliardi, da destinare però ad opere già eseguite o in corso di esecuzione e alla installazione di impianti di depurazione delle acque luride riversate a mare dall'aeroporto. La rimanente disponibilità di trenta miliardi andrà ad incrementare la somma destinata agli altri aeroporti.

Più serrate e per strade diverse le indagini sui fratelli Pan

Torna in Francia giudice per il «giallo» di Torino

Il nuovo viaggio alla ricerca di una svolta nell'inchiesta, almeno per ciò che riguarda lo scomparso La Chioma - Ex poliziotto rischia l'incriminazione per falso

Dalla nostra redazione

TORINO, 8. Fra tutti i particolari sorprendenti che sono venuti alla luce con la scoperta del cadavere di Fulvio Magliacani, il più sconcertante risulta quello della personalità di Franca Ballerini.

Le notizie nuove di oggi riguardano ancora lei, sembrerebbe che non solo tradisse il marito con Paolo Pan, ma che tradisse anche questi per l'«amicizia» con noti sportivi (anzi di uno, un famoso calciatore, si conoscerebbe anche il nome) senza tuttavia di sdegnare altri uomini appartenenti, al contrario, al mondo dell'amministrazione pubblica. Sono, queste indagini, suscettibili di sviluppo? C'è fra queste scoperte e le indagini per i delitti commessi o presunti, un collegamento o sono questi atti solo smentite al profilo della donna che resta al centro di tutta la vicenda?

Il lavoro degli inquirenti è proseguito in questi giorni, alla verifica dei moltissimi elementi, alla raccolta di altri particolari che collimino o che

rendano più completa possibile la ricostruzione del delitto, e chiariscano definitivamente i moventi che hanno spinto i Pan all'assassinio.

A questo scopo la prossima settimana il magistrato inquirente dott. Silvestro, il colonnello Marchisio e il capitano Formaggio dei carabinieri, accompagnati dagli altri uomini del nucleo investigativo che si sono occupati del duplice scandalo, si recheranno in Francia per ascoltare il cugino della seconda vittima, Germano La Chioma, attualmente in galera perché sorpreso con documenti falsi per auto-riscatti.

Dalla nostra redazione

Per Vassallo al confino i giudici prenderanno una nuova decisione

I torbidi rapporti con la mafia intrattenuti dal plurinquisito costruttore palermitano Francesco Vassallo torneranno all'esame della magistratura che dovrà decidere se lo inviarlo o no al confino.

Una decisione in tal senso è venuta stamane dalla Corte di Cassazione che ha rinviato alla Corte d'appello di Potenza, gli atti relativi ad una proposta di confino avanzata tre anni addietro dalla questura di Palermo.

I magistrati dovranno riesaminare il rapporto di polizia che aveva trascinato il costruttore in una travagliata e clamorosa vertenza giudiziaria. Secondo la questura Vassallo, negli ultimi 20 anni che l'hanno visto diventare grazie al suo organico rapporto con i gruppi di potere del Comune e della provincia, uno dei «padroni» di Palermo, avrebbe elargito «cospicue somme di denaro alle cosche mafiose: una si sono alternate al potere nel settore edile della città».

La proposta di confino era stata rigettata con un discutibile decreto, nell'aprile dello scorso anno dal tribunale di Palermo e lo stesso aveva fatto in seconda istanza la Corte d'appello.

Il decreto del tribunale offriva e offre comunque vasto materiale di riflessione sulle circostanze che hanno permesso all'ex carrettiere palermitano di assumere al rango di uno dei più potenti operatori economici della città: Vassallo — secondo gli stessi giudici palermitani che non accolsero la proposta di sogfioro obbligato — era ed è infatti indiziato «malcostume, connivenza, favoritismo, con l'apparato municipale e provinciale nelle sue speculazioni sulle aree e la genere di sfruttamento delle carenze dei pubblici poteri e delle garanzie creditizie» offerte gli magnanimità dalle banche.

E' nata «Effe» nuova rivista femminista

E' nata «Effe» nuova rivista femminista

E' da ieri in edicola «Effe», la seconda rivista femminista che vede la luce in Italia.

Pubblicata dall'editore «Dedalo» e diretta da Adele Cambria, «Effe» si presenta non come portavoce di questo o quel gruppo femminista, ma come espressione di una volontà comune a un gruppo di donne variamente (e su posizioni diverse) impegnate in una battaglia per la libertà della donna di «parlare, testimoniare, pensare, lottare in proprio».

Ecco, secondo la presentazione, il programma della rivista: «a) dare la parola alle donne sulla «questione femminile», cioè farle parlare in prima persona dei propri problemi»; «b) dare tutte le informazioni e tutti i dati, eliminando l'ottica distorta con cui finora sono state compilate le notizie».

Quanto all'orientamento secondo il quale la rivista si propone di accostarsi ai problemi femminili, la diversità della formazione politica e professionale della redazione e del gruppo collaboratori, dovrebbe garantire di essere costantemente aperto «un dibattito, che consideriamo positivo, nella analisi della condizione femminile».

Il primo numero, in effetti, rispetcia un ventaglio di posizioni che vanno da quelle del femminismo più radicale (vedi ad esempio il pezzo della Grazia e Cecilia (minimie) a quelle della studiosa marxista Franca Pieroni Bortolotti, che scrive sulla storia dei movimenti di emancipazione femminile.

Del primo numero va ancora segnalata la posizione della rivista sull'aborto («sappiamo che alcune femministe la pensano diversamente», ma «non crediamo, in modo assoluto, che la lotta per il diritto di aborto esprima il massimo delle aspirazioni femministe», anche se «questa lotta è in un'impasse arretrato, per costume e legislazione, come l'Italia, va fatta subito e con durezza»); un pezzo di polemica, non priva di antequalunquisti che, su divorzio e annullamenti; infine, una prevalenza di argomenti legati ai temi della sessualità, e una quasi assenza della problematica sul lavoro femminile.

Fino ad oggi non aveva mai voluto rispondere

Bertoli chiede di parlare al giudice

Gianfranco Bertoli, l'autore della strage di via Faubourg, sarà nuovamente interrogato lunedì o martedì. L'ultima volta che venne ascoltato dal giudice Antonio Lombardi, il terrorista si rifiutò di rispondere a qualsiasi domanda. Ora avrebbe mutato opinione. Da qui la decisione del magistrato di fissare il nuovo colloquio.

Il dott. Lombardi avrebbe escluso, intanto, che il giovane israeliano Moshé Kats, trovato morto nella vasca da bagno da due colleghi che, con lui, dividevano un appartamento di via Venezia, sia il personaggio che venne notato, in compagnia di Bertoli,

MILANO, 8

Gianfranco Bertoli, l'autore della strage di via Faubourg, sarà nuovamente interrogato lunedì o martedì. L'ultima volta che venne ascoltato dal giudice Antonio Lombardi, il terrorista si rifiutò di rispondere a qualsiasi domanda. Ora avrebbe mutato opinione. Da qui la decisione del magistrato di fissare il nuovo colloquio.

Il dott. Lombardi avrebbe escluso, intanto, che il giovane israeliano Moshé Kats, trovato morto nella vasca da bagno da due colleghi che, con lui, dividevano un appartamento di via Venezia, sia il personaggio che venne notato, in compagnia di Bertoli,

Paolo Gambescia

Michele Costa